

# Osservando la frontiera: arte e divergenze creative.

Orietta Brombin

curatrice AEF/PAV Parco Arte Vivente, Centro sperimentale d'arte contemporanea, Torino

“Lavorare a stretto contatto con le comunità per ispirare il cambiamento sociale attraverso l'arte”, queste le motivazioni della prestigiosa giuria del Turner Prize 2021, autorevole premio alle più rappresentative ricerche “di frontiera” dell'arte contemporanea del Regno Unito, promosso dalla Tate Britain. Proprio la frontiera delle arti visive e performative vede confermati in questa edizione due importanti passaggi paradigmatici dell'estetica corrente: la scelta di artisti che operano in modalità collettiva e la ricerca artistica condotta in ambiti liminari, con una chiara propensione all'attivismo sociale. Con tali presupposti, la rosa dei cinque candidati finalisti - per la prima volta - è composta interamente da collettivi artistici britannici, fra questi il Project Art Works.

Vinto dall'Array Collective, gruppo di artisti di Belfast, premiati per la creazione di pratiche collaborative in risposta ai problemi che interessano l'Irlanda del Nord, l'edizione 2021 del Turner Prize porta alla ribalta, tra i temi ricorrenti dibattuti nel tempo presente, fra gli altri quello della neurodivergenza come valore di pratica artistica.

In questa direzione concettuale il Project Art Works, uno fra i migliori progetti artistici selezionati, si propone come collettivo di artisti e autori neurodivergenti che mettono in pratica dinamiche relazionali nettamente in contrasto con la conformità di modelli neurotipici, ossia omologanti, caratterizzati da tempistiche, esigenze e obiettivi performanti del comportamento. Le metodologie processuali e laboratoriali del gruppo richiedono tempi lunghi per l'elaborazione consapevole degli stimoli, sia interni che esterni e una particolare attenzione introspettiva nel relazionarsi a se stessi, agli altri e all'ambiente circostante. Nato ad Hastings, una piccola cittadina ai confini remoti d'Inghilterra, il Project Art Works si concentra su metodi artistici che riguardano i lati più sensibili della creazione: come l'umore e tutte le altre funzioni mentali che sono determinanti e generative per mettere in pratica l'attenzione, l'apprendimento, la socialità. Da oltre venti anni, i processi messi in atto dal collettivo richiedono tempi adattati alle esigenze degli autori con bisogni complessi (di bambini e adulti), collaborano fra loro in maniera singola o in piccolo gruppo, secondo le diverse esigenze individuali; adottano forme di comunicazione totali, come il gesto e i segni, il suono e la voce, la pittura e la costruzione di forme artistiche; includono l'affettività per azioni svolte con le loro famiglie, come l'esplorazione di paesaggi incontaminati documentati in progetti video. Lo scopo del collettivo è quello di portare i partecipanti con fragilità a guadagnare il centro della propria cittadinanza attiva, del proprio ruolo civico e culturale.

Grazie all'esperienza acquisita attraverso un approccio empatico, che consente forme di relazione più espansive e liberatorie, Project Art Works riscuote importanti riconoscimenti a livello internazionale: nel 2022 entra a far parte del *board* progettuale e curatoriale di *documenta quindici* a Kassel (D), la più importante mostra di arte contemporanea a livello mondiale; nel 2023, interviene con un workshop alla rassegna *Terrains of Care*, un vasto programma incentrato sulla neurodivergenza promosso dal prestigioso Museo Reina Sofia di Madrid (E).

Pioniere in Italia delle pratiche artistiche nate nell'ambito della neurodivergenza è Wurmkos, un gruppo composto da artisti, critici e persone con fragilità psichiche, un progetto di arte visiva fondato nell'hinterland milanese nel 1987. L'entità collettiva Wurmkos, molto presente al PAV con mostre, numerosi workshop e installazioni, si definisce un luogo aperto, un laboratorio continuo di esperienze condivise che, dichiaratamente al di fuori della cornice dell'"arteterapia", mette in relazione la pratica artistica e gli autori con bisogni complessi per realizzare opere basate su una lunga prassi processuale e partecipativa. Il progetto nasce come risposta concreta e creativa alla rivoluzione di Franco Basaglia, lo psichiatra e neurologo veneziano che alla fine degli anni Settanta si rese protagonista della lotta per la chiusura dei manicomi, barbari e costrittivi, presenti in Italia. Il gruppo lavora da oltre trent'anni attraverso collaborazioni con istituzioni importanti promuovendo la condivisione dell'arte, i beni comuni, i temi dell'abitare e della coabitazione, della trasformazione dello spazio pubblico, della cura, dell'impegno sociale e civico. Il progetto è permanente, tanto che nel corso del tempo il gruppo di persone è diventato un nucleo solido, che

gestisce lo spazio di laboratorio ed espositivo no-profit Farmacia Wurmkos a Sesto San Giovanni, alla periferia di Milano.

Considerare il valore della neurodiversità, termine coniato nel 1998 dalla sociologa australiana e attivista per i diritti delle persone autistiche Judy Singer, è anche uno dei presupposti pedagogici nella *mission* del PAV. Il Centro sperimentale d'arte contemporanea si fonda su principi di orizzontalità, riconoscendo nell'espressione della biodiversità della natura un modello di convivenza e interdipendenza delle diverse specie coesistenti nel comune ecosistema, dove la differenziazione del vivente ne è il motore creativo e generativo. La consapevolezza che tutti gli individui sperimentino il mondo in maniera neurodivergente, quale sinonimo di naturale biodiversità neurologica, ossia la variabilità di caratteristiche e percezioni che costituiscono ogni essere umano, è connaturata al pensiero laterale, il lato creativo composto da ragionamento e da intuito che "vede, sente e interpreta" i fenomeni in modo non condizionato. Questa visione è la grande eredità lasciata da Piero Gilardi, fondatore del PAV, artista relazionale *ante-litteram*, teorico e attivista politico, già dall'inizio degli anni Settanta promotore a Torino del pensiero basagliano con la costituzione di atelier dedicati alla creatività collettiva, aperti alla neurodivergenza (diremmo oggi). La sua radicale visione, laterale e transculturale del mondo, di grande ispirazione anche per Pasquale Campanella (fra i fondatori di Wurmkos), vive oggi nelle pratiche partecipative di ricerca sperimentale, artistica e antropologica proposte dal PAV.

È in questi processi che si inserisce il Progetto di Terza Missione *Elisabetta al Museo* a cura delle professoressa Ulrich, Pireddu, Francese e Ciotta, proposto al Centro sperimentale d'arte contemporanea per far emergere una possibile "intelligenza collettiva" e dialogante, basata sul riconoscimento di un'alterità reciproca. Il percorso di visite e laboratori condotto dalle Attività Educative e Formative, che ha visto la partecipazione del gruppo di studenti dell'Università di Torino, dei loro docenti ed educatori, è per il PAV un'evidente testimonianza di quanto il museo possa integrarsi, attraverso le metodologie sperimentali d'educazione non formale, nei processi di apprendimento formale e in ambiti di ricerca condivisa.

Ed è proprio grazie a questa ricerca continua che l'esperienza di Piero Gilardi rimane oggi così importante, vitale, viva.